

Una collana militante nell'Italia fascista: “Libri scelti” di Bompiani

Una volta fondata la sua casa editrice, nel 1929, un'unica certezza anima, sulle prime, Valentino Bompiani¹: niente narrativa. La sua carta da visita, piuttosto, sono le panoramiche sull'attualità con “Libri scelti”, i “Libri d'acciaio” per i ragazzi e una collana sugli umoristi. È grazie a questi orientamenti che in breve gli è riconosciuta «una singolare e precisa fisionomia di animatore inesauribile e di sapiente rinnovatore»². Tali scelte, tra l'altro, sembrano andare incontro ai suggerimenti degli operatori del campo per superare l'anarchia che soffoca in quegli anni il mondo dell'editoria italiana e per conquistare nuove fette di pubblico giocando la carta di una maggiore caratterizzazione dei cataloghi. In verità il proposito di non stampare romanzi ha breve durata, visto che un anno dopo nasce “Letteraria”, collezione destinata a diventare l'albero maestro della Bompiani nel settore della narrativa. Tuttavia “Libri scelti”, prima collana varata, costituirà per tutti gli anni '30 il cardine della casa editrice nel ramo della saggistica, contribuendo notevolmente a convogliare su di essa l'attenzione della stampa e degli ambienti politici. La serie, nelle intenzioni, deve seguire una linea che sia frutto di una «scelta liberissima, fuori da ogni intralcio convenzionale, geografico o storico che sia», all'insegna di un solo criterio: quello dell'attualità³.

Nelle sue dichiarazioni Bompiani ha sempre tenuto a sottolineare l'obiettività che lo ha guidato nella scelta dei volumi. È una tesi che ha avuto lunga fortuna. Non a caso nel *Catalogo generale* della casa editrice pubblicato nel 1999 a proposito di “Libri scelti” si legge: «Nella collana hanno voce le ideologie più diverse, a partire dagli americani Ford e Roosevelt», ad avallare l'impressione di una neutrale distanza, segno di incontaminata indipendenza, delle scelte di Bompiani, editore che compie i primi passi negli anni della stabilizzazione del regime fascista, di fronte alle accese battaglie, ideologiche e politiche, degli anni '30. Ma si tratta di un'impressione errata: una lettura di “Libri scelti” non d'insieme ma cronologica, attenta, più che ai soggetti prescelti, alle modalità con cui sono trattati e proposti, suggerisce chiavi di interpretazione che, se confermano la filosofia di fondo della collana, nel suo intento di rispondere alle cu-

¹ Sulla storia della Bompiani si veda il recente *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore “artigiano”*, a cura di L. BRAIDA, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003, alla cui introduzione, a firma della curatrice, rimando sia per la bibliografia in merito, sia per una riflessione complessiva sul ruolo dell'editore milanese negli anni '30 e '40.

² *Editori di primo piano: Valentino Bompiani*, «L'Opinione», 25 agosto 1931.

³ Così l'editore dichiara in un'intervista rilasciata a «Giovedì», 9 ottobre 1930.

FaL

riosità dei lettori su temi e personaggi di scottante attualità, mettono decisamente in discussione la sua patente di neutralità rispetto alle questioni che si affacciano in quegli anni sul panorama italiano, europeo e mondiale.

I primi volumi messi in cantiere, usciti con un ritmo piuttosto blando tra il 1929 e il 1932, riflettono la ricerca di un'identità consona alla collana, che presto però decolla, orientandosi decisamente verso le grandi questioni sollevate dall'evoluzione della politica mondiale e dalla drammatica congiuntura economica: la crisi seguita al crollo di Wall Street, il New Deal, la tenuta e i successi dell'economia sovietica, il nuovo volto della Germania nazista, l'ascesa del Giappone, la crisi delle democrazie occidentali, il ruolo dell'Italia fascista nello scenario internazionale.

Tra i volumi stampati in questa prima fase particolarmente significativa è la serie di inchieste sulla Russia sovietica, con *Il piano quinquennale sovietico* e *La minaccia del commercio rosso*, opere del noto giornalista Hubert Renfro Knickerbocker e, soprattutto, con *Il volto del bolscevismo* di Fülöp Miller. Quest'ultimo volume, che raccoglie le impressioni ricavate dall'autore in un lungo viaggio in Russia, è arricchito da una prefazione di Curzio Malaparte: comparando anche su «La Stampa» del 24 aprile 1930, essa funge da prestigioso battistrada per una nutrita serie di lusinghiere recensioni, anche ascrivibili alla crescente attenzione riservata dalla cultura italiana del tempo alla realtà sovietica. Non a caso ancora al piano quinquennale sovietico sarà dedicato *Giudizi sul bolscevismo*, pubblicato nel 1933 e giunto in sei mesi alla sesta edizione: è opera di Gaetano Ciocca, reduce da un soggiorno a Mosca, lì impiegato come tecnico per la costruzione di uno stabilimento industriale. Il volume riproduce la segnalazione apparsa su «Il Popolo d'Italia»: vi si afferma che quello russo è un «gigantesco tentativo per realizzare un capitalismo di Stato», il quale non fa che «portare all'ennesima potenza i guai del capitalismo privato». Ciocca dà un giudizio negativo di tale tentativo, trasmettendone «un'impressione di sfacelo».

Grande attenzione è poi rivolta agli Stati emergenti: alla Cina attraversata dai movimenti xenofobi e dai conflitti intestini, ma anche da un incerto processo di occidentalizzazione, con *La Cina, oggi* di Marc Chadourne stampato nel 1932; alla crisi della Repubblica di Weimar, con *I due volti della Germania* ancora di Knickerbocker, uscito nello stesso anno; al Giappone militarista, con *Che vuole il Giappone?* di von Doemming pubblicato nel 1935, il cui risvolto di copertina esordisce così: «Mentre l'Europa si esaurisce nella sterile prosecuzione della politica d'anteguerra, nell'Asia orientale si addensano nuvole foriere d'un uragano che cambierà la faccia del mondo». La collana, inoltre, volge uno sguardo, tutt'altro che imparziale alla luce delle tendenze della politica estera fascista, alle democrazie occidentali. Alla potenza inglese sono dedicati *La crisi dell'Inghilterra* di André Siegfried (1932) e *Il fascismo inglese e la ripresa economica dell'Inghilterra* di Knickerbocker (1934)⁴; alla Francia *Chi sono que-*

⁴ Nel risvolto di copertina l'opera è presentata in questi termini: «"Fra dieci anni, tutta l'Europa sarà fascista o fascistizzata"; in questo libro vengono esaminati, con chiarezza e novità d'informazione, tanto l'organizzazione e l'attuale fortuna della "British Union of Fascist", quanto le probabilità e le occasioni di un suo prossimo successo alle elezioni generali».

sti francesi del tedesco Friedrich Sieburg (1933), lanciato come una «disamina spregiudicata e sincera che penetra nell'intima natura del carattere francese», e *I francesi alle porte dell'Italia* di Concetto Pettinato (1934), il quale dedica l'opera «alla fedeltà delle colonie italiane di Tunisi, Nizza e Marsiglia»; il suo è un grido di allarme per «l'assillante problema della lotta snazionalizzatrice» condotta dalla Francia a quelle che il risvolto di copertina definisce «le due porte occidentali del nostro paese», quella nizzarda e quella tunisina, allo scopo di giungere al «riassorbimento delle popolose spore italiane che vi si sono lentamente addensate». Il libro – si promette — interesserà quanti «conoscono le difficoltà della vita italiana all'estero e gli sforzi incessanti compiuti dal governo fascista per innalzare intorno al nostro emigrante un baluardo che lo renda intangibile».

“Libri scelti” annovera anche opere dedicate all'analisi della forte tensione che stringe nella sua morsa l'Europa, già nei primi anni '30 valutata in tutta la sua complessità, quindi giudicata addirittura esplosiva all'indomani dell'ascesa al potere di Hitler. È il caso di due inchieste di Knickerbocker, *Può l'Europa tornare indietro?* (1933) e *Ci sarà la guerra in Europa?* (1934). Quest'ultima interroga i protagonisti della politica estera europea sulla probabilità di un prossimo conflitto e punta l'obiettivo sui possibili focolai bellici. Un ammirato Knickerbocker riferisce, tra l'altro, di un colloquio con Mussolini: il duce prevede almeno dieci anni di pace, confida nell'efficacia del patto di non aggressione tedesco-polacco, assicura che non ci saranno guerre a causa del “corridoio” di Danzica, ribadisce la determinazione italiana a difendere l'indipendenza austriaca dalle mire tedesche. Ne risulta il ritratto di un Mussolini difensore della pace, di un capo di Stato che, «fiero di essere italiano, ha reso gli Italiani fieri di essere italiani»⁵.

Del resto non mancano, all'interno della collana, contributi sulla realtà dell'Italia. È lo stesso Bompiani, licenziando *La fine del capitalismo* di Ferdinand Fried (1932), a firmare una *Nota* iniziale di grande interesse, in cui opera un bilancio provvisorio e, insieme, individua un'evoluzione coerente di “Libri scelti”. Il libro di Fried, per Bompiani, chiude una prima fase della storia della collana, dedicata all'analisi dei «mali che ci travagliano» e in cui si è data voce a contributi di autori stranieri. Il programma, ora, è di allontanare l'attenzione dai «fenomeni catastrofici dell'epoca presente» per rivolgerla «alla ricerca e al chiarimento dei processi formativi di quelle che saranno per essere la società e la civiltà di domani». In effetti «ci pare che si vada chiarendo il cammino nel quale i popoli ritroveranno la prosperità e il benessere». È un cammino che incrocia i destini dell'Italia, secondo Bompiani, che così conclude: «E forse alla fine ci accorgeremo che la via della civiltà ancora una volta parte da Roma e a Roma conduce».

La linea maestra del futuro della collana è così tracciata. I numeri dedicati all'attualità italiana non se ne discosteranno, dal libro di Vincenzo Morello *Il conflitto dopo la Conciliazione*, che riesamina i contenuti dei Patti Lateranensi

⁵ H.R. KNICKERBOCKER, *Ci sarà la guerra in Europa?*, Milano, Bompiani, 1934, p. 195.

e ricostruisce il conflitto tra Chiesa e regime fascista che ne è seguito, a *Il demiurgo e la crisi occidentale*, saggio di Filippo Burzio scaturito da una *querelle* giornalistica sul tema dei «maestri e inventori di vita».

I grandi eventi che intervengono a modificare il panorama della politica europea e internazionale, ad ogni modo, finiscono inevitabilmente per condizionare gli indirizzi di una serie dedicata ai temi dell'attualità. Non a caso, a partire dal 1933 le figure di Hitler e di Roosevelt guadagnano un posto di rilievo in "Libri scelti". Bompiani traduce due opere del nuovo presidente degli Stati Uniti: nel 1933 *Guardando nel futuro*, sostanzialmente il suo programma di governo, e nel 1934 *La nostra strada*, il bilancio del primo anno di amministrazione. Sono gli anni in cui l'Italia fascista guarda con simpatia alla figura di Roosevelt e anche una scorsa al risvolto di copertina dei due volumi non fa che confermare una lettura della sua politica, pienamente in linea con quella allora prevalente tra le fila della intelligenza organica al regime: la presentazione di *Guardando nel futuro* è condotta sulle note di un Roosevelt «erede di un nome già grande e arbitro di grandi destini», «condottiero autentico e consapevole della propria missione», e si conclude con un accenno al «cammino percorso dall'idea fascista, anche oltre Oceano»; la premessa a *La nostra strada*, a sua volta, allude al bilancio del «primo anno di Governo dittatoriale» di Roosevelt, come se quel sorprendente aggettivo fornisse al volume un viatico spendibile per navigare con più agio nel mercato editoriale italiano; non manca però un prudente riferimento, in merito alla «battaglia» condotta dal presidente americano, ai punti «di distacco con la politica italiana, e cioè col Fascismo».

Alla personalità e al programma di Hitler è dedicato il volume di Theodor Heuss, edito nell'aprile del 1932. Se è vero che il libro, opera del futuro presidente della Repubblica federale tedesca, è critico nei confronti del movimento nazista, l'introduzione di Renzo Segàla vi dipinge il ritratto di una Germania oppressa dalla miseria, nell'attesa messianica di una svolta che instauri un «ordine nuovo», e di un regime in fase di agonia «che ha il torto di essersi impelagato, sotto l'influenza democratica, nel più cartaceo dei parlamentarismi». Non stupisce l'ammirata simpatia per il partito nazista e per il suo capo che Segàla manifesta apertamente, così come la precisazione che Heuss non condivide tutte le idee dei nazionalsocialisti e «alcune conclusioni cui egli giunge non sono neppure condivise da noi, Italiani d'oggi»⁶.

Presto, però, dopo il libro di Heuss su Hitler si darà spazio alla stessa parola del Führer, con la traduzione del *Mein Kampf*. Essa, come è stato dimostrato⁷, non è un'iniziativa dell'editore, bensì è proposta dalle gerarchie fasciste, dopo il rifiuto di Mondadori, a un Bompiani che accetta con entusiasmo, sobbarcandosi le spese di traduzione e di stampa in cambio degli introiti della vendita. Il testo de *La mia battaglia* è introdotto da due brevi note. La prima è redatta dallo stesso Hitler, di cui Bompiani ha sollecitato qualche riga di introduzione; la seconda è un'avvertenza dell'editore. Vi si specifica che la tra-

⁶ T. HEUSS, *Hitler*, Milano, Bompiani, 1932, p. 14.

⁷ Sulle circostanze della traduzione del volume ha fatto di recente luce una documentata monografia di G. FABRE, *Il contratto*, Bari, Dedalo, 2004.

duzione integrale del *Mein Kampf* avrebbe formato un volume di un migliaio di pagine, inadeguato ad assicurare quella «vasta diffusione che merita un'opera esponente il pensiero e lo spirito che informano la Germania moderna». Da qui la decisione di compendiare in un breve capitolo iniziale la prima delle due parti che costituiscono il volume nella versione originale, e di pubblicare integralmente la seconda, quella dedicata al programma nazista, il quale riveste – sono ancora parole dell'editore – «interesse universale perché è universale la portata del fenomeno e della mentalità nazional-socialista». Altrettanto significativo è il risvolto di copertina, che, dopo aver illustrato il contenuto del volume, ricorda la nota definizione data dal «Times» del *Mein Kampf*, pubblicandolo a puntate: quella di «Bibbia laica», poiché «ad ogni nazional-socialista fornisce la giustificazione del suo credo politico, e insegna le vie della salvezza nazionale».

Nell'aprile del 1938 uscirà anche la traduzione integrale del primo volume del *Mein Kampf*, l'autobiografia di Hitler, con il titolo *La mia vita*. Il risvolto di copertina mette in evidenza la matrice «psicologica», più che teorica, del programma hitleriano, l'osmosi tra vissuto personale e proposta politica. Soprattutto si punta l'attenzione su quella parte del libro che più facilmente può toccare le corde della sensibilità del lettore italiano: la descrizione dell'Austria prebellica, teatro delle prime esperienze di Hitler. Essa è occasione per sottolineare che «la lunghissima polemica anti-asburgica del nostro Risorgimento si avvicina, per molti aspetti, al primitivo quadro politico del futuro Fuehrer [sic]», il quale, si aggiunge, «è uno dei pochissimi uomini di Stato tedeschi che abbia capito e giustifichi pienamente – per una effettiva comunità di sentimenti – il nostro intervento in guerra al fianco dell'Intesa contro l'impero di Vienna». La conclusione torna ad additare l'angolazione prediletta per la ricezione dell'opera, attraverso la quale il lettore «può entrare nel mondo ideologico del nazional-socialismo lungo una via umana, sofferta e commossa, che gli conferisce una incomparabile evidenza». I due volumi del *Mein Kampf*, dopo la visita di Hitler in Italia e il Patto d'acciaio, faranno ampia mostra di sé nelle pubblicità della Bompiani, per poi confluire in uno solo. Intanto, però, altra acqua era passata sotto i ponti.

In effetti è possibile individuare, con la conquista dell'Etiopia, l'inizio della guerra civile in Spagna e l'avvicinamento alla Germania nazista, il profilarsi di un'ulteriore svolta nel piano di «Libri scelti»: essa si compie in una direzione ancor più decisamente consonante ai temi e ai toni della propaganda fascista. Pensiamo al volume di Roman von Prochazka *Abissinia pericolo nero*, uscito nel settembre del 1935 con un'introduzione di Ottavio Dinale. Il libro è definito un documento obiettivo, «sconcertante» e «inesorabile» dei «soprusi», delle «ingiustizie», delle «violenze», della «cruda, costante xenofobia» esercitata dal governo etiopico nei confronti degli stranieri, scritto da un testimone disinteressato, o, meglio, «interessato alla legittima difesa dei bianchi, alla buona causa del giusto». La prefazione di Dinale sottolinea altri «inoppugnabili» dati di fatto agevolmente deducibili dalla testimonianza di Prochazka: che l'Etiopia non è che un amalgama di tribù, dominate da una minoranza feudale e barbarica che la esclude «violentemente dalla sfera di cultura europea e da tutti i vantaggi

FaL

che la colonizzazione e la penetrazione di una nazione civile potrebbero produrre»; che più di un terzo della sua popolazione versa in condizioni di schiavitù; che, infine, l'appartenenza dell'Abissinia alla Società delle Nazioni rappresenta il «più umiliante anacronismo del nostro tempo, ad insulto di ogni principio morale e civile». È solo il trampolino di lancio per le affermazioni che seguono, incardinate sul motivo dell'opportunità dell'intervento italiano e dei fulgidi destini che attendono la nostra nazione, oltre che intrise di umori anti-britannici.

Nello stesso solco *engagé* si inseriscono pienamente il libro di Giuseppe De Florentiis, *L'altra guerra: le materie prime e l'Italia* (1936), dedicato alla questione delle sanzioni e alla politica autarchica, nonché *Dalle paludi a Littoria*, diario del medico Vincenzo Rossetti, vincitore del I premio Sabaudia nel 1936 (e pubblicato l'anno successivo), vero inno all'opera di bonifica dell'Agro Pontino «intrapresa e condotta a termine per la volontà e nel nome del DUCE»⁸, e *Viaggio per le città di Mussolini* di Stanis Ruinas (1939), animato da medesimi sentimenti, come meglio non potrebbero attestare le parole con cui l'opera si conclude:

La profezia s'è avverata, come realtà s'è fatta palpitante di vita e di promesse la visione ch'egli [Mussolini] ebbe di un'Italia futura, volando, il 1 luglio del 1918: «Combattere oggi e nello stesso tempo lavorare, navigare, produrre, volare: conquistare la terra, i mari, i cieli, ecco l'Italia grande che va, sicura dei suoi destini, incontro all'avvenire»⁹.

Anche *L'idea universale di Roma* di Romolo Murri ricalca a pieno le orme impresse dalla propaganda del regime. Tracciando le «linee maestre della unità e continuità» della storia romana dalle origini al fascismo, questo lavoro vuole essere «un tentativo di trasferire il pensiero italiano sul piano imperiale». Il nocciolo della questione è la crisi che attanaglia la civiltà occidentale e, ancora una volta, la sua soluzione è riposta nella politica condotta dal fascismo, nel suo tentativo, in questo caso, di «restituire alla romanità» la sua «funzione dominatrice con centro, di nuovo e sempre, in Roma»¹⁰. Nella prefazione Murri è chiaro: la tradizione che ha permesso al fascismo di emergere dalla crisi del suo tempo, quella della romanità appunto, è il patrimonio comune di tutta la civiltà dell'Occidente, che per l'autore coincide *tout court* con «la civiltà»; per gli italiani la riconquistata coscienza di sé grazie al recupero di questa tradizione, saldamente ancorata alle fondamenta della spiritualità cristiana, deve coincidere con la riconquistata coscienza della propria «funzione storica di universalità unificante»¹¹.

Passando quindi all'orizzonte europeo, esce puntualmente la biografia di Francisco Franco di Joaquín Arraras, stampata nel 1937 con il titolo *Il genera-*

⁸ V. ROSSETTI, *Dalle paludi a Littoria. Diario di un medico (1926-1936)*, Milano, Bompiani, 1937, p. 10.

⁹ S. RUINAS, *Viaggio per le città di Mussolini*, Milano, Bompiani, 1939, p. 340.

¹⁰ Le citazioni tra virgolette sono tratte dalla sintetica presentazione al volume di Murri, in cui è riportato l'elenco dei «Libri scelti» già pubblicati.

¹¹ R. MURRI, *L'idea universale di Roma dalle origini al fascismo*, Milano, Bompiani, 1937, p. 3.

lissimo Franco, dipinto come l'uomo «che mira a ridare alla Spagna, in Europa e nel mondo, il rango cui ha diritto pel suo passato e per la sua civiltà», alla testa di quel «Tercio» che «oggi è uno degli strumenti più efficaci della sua guerra contro il bolscevismo internazionale». Rispettivamente nel 1937 e nel 1938 escono due opere dello scrittore e giornalista Arnaldo Frateili, grande amico di Bompiani: *Germania in camicia bruna* e *Polonia frontiera d'Europa*.

Entrambe sono frutto dei *reportages* di Frateili per il suo giornale, il quotidiano romano «La Tribuna». La prima disegna il quadro della Germania nazista, «risorta come grande nazione nel cuore dell'Europa», con «le sue nuove istituzioni rivoluzionarie, con la fede nel suo Capo che parla forte al mondo perché siano ridati tutti i suoi diritti al popolo tedesco». Frateili vi descrive l'educazione militare della gioventù, l'organizzazione delle classi lavoratrici, le nuove correnti letterarie e artistiche, la produzione industriale, e «la lotta contro gli ebrei», «precisando molti fatti – come puntualizza il risvolto di copertina – e correggendo molte falsità che sulla Germania hitleriana si vengono pubblicando nei giornali stranieri».

Quanto a *Polonia frontiera d'Europa*, esso si ripromette di colmare una lacuna dei lettori italiani, in genere ignari della realtà di questo grande paese, che condividerebbe con il nostro la «lotta contro il bolscevismo». Anche in tale caso abbiamo l'affresco della vita civile e culturale polacca, in cui non manca un capitolo dedicato al «problema» degli ebrei, ritratti – siamo nel gennaio del 1938, il libro è stampato nel febbraio, alla vigilia della promulgazione delle leggi razziali – secondo i *clichés* caricaturali e grotteschi dell'antisemitismo. «Le città polacche ne sono piene», racconta Frateili. «Sembra d'incontrarvi più ebrei che cristiani, forse perché gli ebrei si fanno notare di più». Essi non vestono «come tutti gli altri, non si radono come gli altri. Sono tutti pelo e palandrane bisunte». Vivono in «luridi quartieri», ma «non c'è via, anche fuori dei ghetti, dove non s'incontrino i grandi nasi a becco, le barbe profetiche e i cappellucci rotondi dalla corta visiera». Frateili, quindi, descrive in questi termini la sua sosta in una trattoria ebraica:

Cucina in vista del cliente, apparentemente pulita; cibi abbastanza gustosi, se non fosse quel cacciare in ogni sugo la panna acida; wodka generosa e a buon prezzo: già cantavo vittoria. Ma al tavolo vicino vennero a sedersi tre grassi figli di Mosè, che si buttarono un po' indietro il cappello sulla fronte senza levarselo, si soffiaron il naso col tovagliolo prima di metterselo intorno al collo, e si dettero a mangiare in una maniera animalesca, a bocca piena, assaporandosi prima il cibo con le grosse labbra. Dopo un po' di quello spettacolo, lasciai per sempre la trattoria ebraica con lo stomaco che pareva volesse restituire quello che avevo mangiato¹².

Solo con la guerra «Libri scelti» si spoglierà di quella veste militante che era stata la sua precipua caratteristica. Nel corso degli anni '30 le scelte di Bompiani si erano dimostrate sensibili nel captare i nuovi e impellenti interessi dei lettori e puntuali nell'incrociare e assecondare tutti i temi della propa-

¹² A. FRATEILI, *Polonia frontiera d'Europa*, Milano, Bompiani, 1938, pp. 109-10.

FaL

ganda e della politica del regime. Negli anni del conflitto, viceversa, esse si faranno decisamente più prudenti e incolori; unico titolo di rilievo è *Il Volga nasce in Europa* di Malaparte. Siamo ormai all'epilogo della collana, che si chiuderà, emblematicamente, con un libro del diplomatico rumeno Nicholas Petrescu Comnène, *Suggerimenti per la pace*, finito di stampare il 19 aprile 1945 in una tipografia di Firenze ormai libera: una tardiva svolta editoriale, sullo sfondo di una guerra ormai perduta.

IRENE PIAZZONI

Dipartimento di scienza della
storia e della documentazione
storica, Milano